

# Lungarotti, cinquantasette anni “di-vini”: un’analisi

*Tra export e cambiamenti climatici gli scenari futuri  
del vino in Umbria e in Italia*



*Prima c'era la terra: argillosa, sabbiosa. Poi venne il pilone in cemento, simbolo di sicurezza, forza. Su di esso il filare si sviluppa in orizzontale. Su questa struttura la pianta sale, si inerpica e produce il frutto. L'uva.*

Seguendo questo metodo, nel 1962, un agronomo ‘visionario’ di buona famiglia, dopo varie sperimentazioni imprenditoriali<sup>1</sup>, decise che era giunta l'ora di un passaggio epocale: dalla mezzadria alla produzione rivolta al commercio. L'imprenditore si chiamava **Giorgio Lungarotti** e l'omonima azienda, che nacque dalle sue intuizioni, è diventata una delle realtà enoiche più importanti dell'Umbria e dell'Italia.

Ci troviamo a Torgiano, un piccolo comune immerso nelle dolci colline della Media valle del Tevere, in provincia di Perugia. Grazie alle capacità di Giorgio<sup>2</sup> l'azienda ha saputo affermarsi e diventare grande. Nel 1968 la prima gioia con la

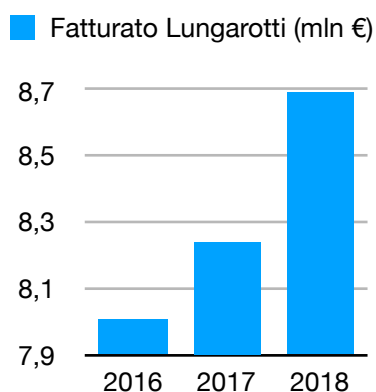
---

<sup>1</sup> Tra i quali un allevamento di visoni.

<sup>2</sup> Insignito Cavaliere del lavoro nel 1991 dal presidente della Repubblica **Francesco Cossiga**.

certificazione Doc per i vini bianchi e rossi<sup>3</sup>. Nel 1990 il marchio Docg per il Rosso riserva, vino di punta dell'azienda<sup>4</sup>. Oggi la cantina vanta 250 ettari di terreni vitati<sup>5</sup> e 100 dipendenti.

## Numeri da record per l'Umbria



Se si guarda al bilancio 2018 l'azienda dimostra una certa solidità economica. Sono 2,5 milioni le bottiglie prodotte con un fatturato di 8,7 milioni di euro, registrando un incremento positivo rispetto allo scorso anno del 7,5%. “A fronte di un mercato interno sempre più difficile, il buon risultato del 2018 diventa eccellente se si guarda alle esportazioni che raggiungono il 45% del fatturato<sup>6</sup>. Un dato che ci spinge a proseguire nella crescita, nella speranza che le congiunture e le crisi geopolitiche internazionali ce lo consentano”. Così **Chiara Lungarotti**, figlia di Giorgio e amministratrice

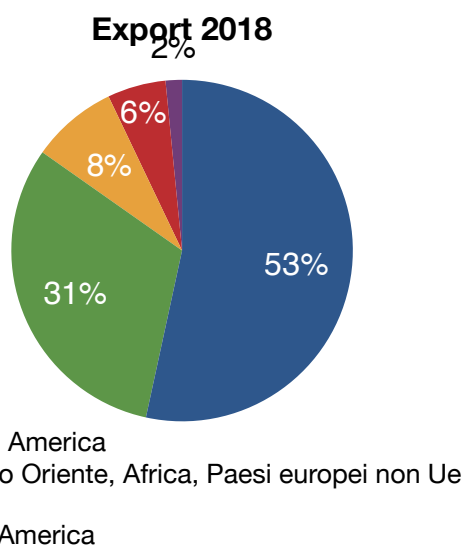
unica del gruppo<sup>7</sup>, aveva commentato l'ultimo bilancio.

Le esportazioni, dunque, come focus preferenziale dell'azienda torgianese<sup>8</sup>.

Tra queste va segnalato l'exploit di vendite in Cina, dove si registra una crescita del fatturato del 70% rispetto al 2017<sup>9</sup>.

## Ma non tutto è 'rosè' e fiori...

Quello del vino è un settore in salute. A dirlo è l'indagine di Mediobanca, che evidenzia una crescita del fatturato del vino italiano, nel 2018, del 7,5%. Un risultato importante se confrontato con quello della



<sup>3</sup> Prima cantina in Umbria e quinta in Italia ad ottenere la Certificazione di origine controllata

<sup>4</sup> Unico caso in Italia di riconoscimento retroattivo il *Rubesco*, infatti, viene invecchiato per molti anni e quello commercializzato nel 1990 era il frutto della vendemmia del 1983.

<sup>5</sup> 230 ettari nella tenuta di Torgiano e 20, certificati bio nel 2014, in quella di Turrita di Montefalco.

<sup>6</sup> Più della metà del restante 55%, destinato al mercato interno, è venduto in Umbria. Una scelta precisa del gruppo che ritiene fondamentale presidiare il mercato regionale e il territorio.

<sup>7</sup> L'imprenditrice guida l'azienda dal 1999, anno della morte del padre.

<sup>8</sup> Lungarotti esporta vino in 47 paesi diversi.

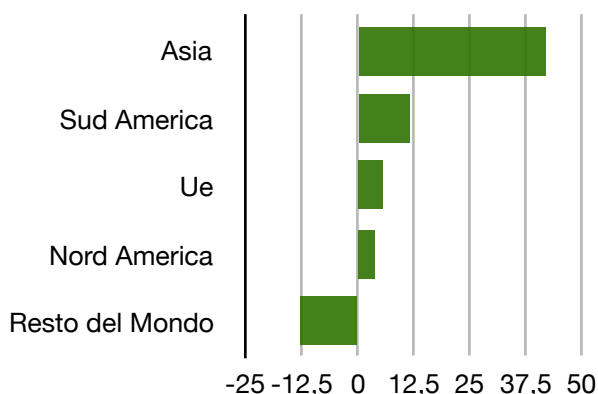
<sup>9</sup> Bene anche il Giappone +20%. E se i mercati americani e inglesi restano avari di soddisfazioni regione le piazze tedesca e quella del Benelux.

manifattura (- 7,5%) e dell'industria agroalimentare (- 4,6%)<sup>10</sup>.

Da qui la nostra analisi prende una piega diversa e si sposta verso quelle sfide che nei prossimi dieci anni potranno dirsi decisive per il futuro dell'intero settore. Le parole di Chiara Lungarotti non lasciano spazio alla fantasia e ci parlano di un export vincolato alle congiunture geopolitiche. Il

riferimento, neanche troppo velato, guarda con attenzione agli sviluppi della guerra commerciale che gli Usa di **Donald Trump** stanno “combattendo” con Cina e Ue. Per il momento, i vini italiani hanno scampato i dazi americani ma la guardia resta alta. L'altra grande sfida è poi quella ambientale.

■ Crescita esportazioni Italia '17/'18 (valori in %)



### “Qui un tempo c’era la vigna..”



“Guarda qui un tempo c’era la vigna”. A parlare è **Cristiana Rotoloni**, titolare dell’omonima azienda agricola. Grazie a dei fondi europei per l’imprenditoria femminile e giovanile, una decina di anni fa, aveva provato ad inserirsi nel settore del vino. “Prima vendevamo le uve a grandi produttori della zona, poi, visti gli scarsi risultati, abbiamo provato a imbottigliare - dice - ma vuoi per inesperienza, vuoi perché a noi i rivenditori ci chiedevano provvigioni

altissime, abbiamo chiuso i battenti perché l’attività era diventata antieconomica. Abbiamo espantato i vigneti e rivenduto le quote ad un’azienda del Trentino”. Sono tanti i giovani che negli ultimi anni hanno riscoperto la terra e la campagna. Ma anche grandi aziende affermate in altri settori<sup>11</sup> hanno deciso di diversificare gli investimenti e rilanciare il marchio attraverso il vino. Ma non tutti ce la fanno e anche il territorio cambia, si modifica e le colture tradizionali lasciano spazio a

<sup>10</sup> Lo studio dice anche che gran parte delle esportazioni vinicole italiane si concentrano nei paesi Ue. Un monito e un segnale per tutti coloro che pensano che uscire dall’unione possa favorire le nostre esportazioni e ridare linfa alle eccellenze nazionali.

<sup>11</sup> Come ad esempio **Arnaldo Caprai**, che opera nel settore della manifattura, o l’azienda Margaritelli che si occupa di parquet e lavorazione del legno.

nuove. Lungarotti, nonostante tutto, resiste e migliora i suoi risultati economici<sup>12</sup> anche se produrre vino oggi non è così semplice come negli anni Settanta. E se il mercato interno si fa sempre più duro, la vera giungla è la fuori.

## Il 'rebus' Cina...



Gregorio Maria Valloni

C'è un mercato che più di tutti, negli ultimi anni, attira le attenzioni degli addetti ai lavori: quello cinese. “Per secoli in Cina si è bevuto solo baijiu<sup>13</sup> mentre oggi Pechino è dietro solo alla Spagna per estensione delle vigne<sup>14</sup>”, dice **Gregorio Maria Valloni**, sommelier dell'Enoteca Bocci di Perugia. Le stime indicano che nei prossimi anni la Cina diventerà il primo mercato di vino importato. “Lo scorso anno l'Italia è salita al quarto posto tra i

paesi esportatori di vino<sup>15</sup> nella Repubblica Popolare - dice **Francesco Zaganelli**, export manager di Lungarotti - e le cose si fanno interessanti. I cinesi da un focus proiettato quasi al 100% sui grandi vini francesi si stanno spostando sull'Italia. I motivi sono due. Il primo è la grandissima varietà del vino italiano in termini di biodiversità<sup>16</sup>. Il secondo, ed è il più importante, è il rapporto qualità-prezzo, molto più vantaggioso rispetto ai prodotti d'oltralpe<sup>17</sup>”.

Ma cosa succederà se i cinesi inizieranno da soli a produrre vini di qualità? Mentre in Cina esplodeva la domanda di vini, diversi Tycoon con passaporto cinese hanno acquistato



Francesco Zaganelli

<sup>12</sup> Il 45% delle bottiglie prodotte è venduto all'estero. Più della metà del restante 55%, destinato al mercato interno, è venduto in Umbria.

<sup>13</sup> Il liquore prodotto dalla fermentazione del sorgo.

<sup>14</sup> Oggi la Cina è anche il quinto produttore di vino al mondo.

<sup>15</sup> A guidare la classifica la Francia, davanti ad Australia e Cile. Spagna quinta.

<sup>16</sup> Solo in Umbria ci sono 4 vitigni autoctoni, cioè vini che per caratteristiche del terreno e proprietà organolettiche si producono solo nel Cuore verde. I vitigni sono: il Sagrantino, il Grechetto di Todi e di Orvieto, il Trebbiano spoletino e il Canaiolo bianco.

<sup>17</sup> Una bottiglia di *Chateau Margeaux*, vino che per caratteristiche e proprietà è considerato simile al *Rubesco* di Lungarotti, costa in media il 60% in più di quest'ultimo.

vigneti in Francia<sup>18</sup>. La paura dei produttori è che i cinesi possano usare le competenze acquisite in Europa per innalzare la qualità dei vini locali. La sfida è dunque questa: battere la concorrenza estera e tardare l'affermazione della Cina come produttore di vino d'élite.

## Sotto il segno di Greta



Ubaldo Casciani

“Un tempo si vendemmiava a fine ottobre, con guanti e sciarpe”, borbotta **Ubaldo Casciani** - una vita trascorsa tra i filari ad occuparsi delle viti - mentre sale sul suo fido trattore, in maniche corte a inizio settembre con un caldo infernale.

Il cambiamento climatico ha degli effetti sul vino. “Se si alzano le temperature aumenta la graduazione alcolica delle uve. La parte acquosa cala a vantaggio delle sostanze zuccherine che poi in

cantina si trasformano in alcol”, spiega **Alessandro Fico**, agronomo della Bavicchi Spa, azienda che vende prodotti per l'agricoltura.

“Un tempo produrre vini ad alto tasso alcolico era un vanto - dice Valloni. Ma oggi il mercato si sta spostando su altri target, vanno vini diversi meno forti e invecchiati. Più eleganti e leggeri”.

Insomma, troppo sole fa male “perché la vite è una pianta sensibile e mentre le stagioni si fanno sempre più estreme cambia l'atlante' del vino”, spiega Fico.

A dirlo anche un recente studio statunitense. Quello del professor Lee Hannah, dell'Università della California, secondo cui entro il 2050 le grandi regioni vinicole, come la Toscana<sup>19</sup> o il Cile, vedranno diminuire le loro aree coltivabili di percentuali importanti che vanno dal 20 al 70%.

E mentre il parallelo della vite si avvicina ai poli, entrano in commercio vini prodotti in Russia e Svezia, luoghi in cui, fino a 10 anni fa, era impensabile piantare vigneti.



Alessandro Fico

<sup>18</sup> Oggi sarebbero più di 200 gli chateaux nelle mani di influenti uomini d'affari della Repubblica Popolare.

<sup>19</sup> Nello studio non viene citata ma storicamente la regione vinicola Umbra, per latitudine e caratteristiche del terreno, viene da sempre accostata a quella Toscana.

## Che fare? Soluzioni scottanti del nostro movimento

I principali driver del futuro del vino potrebbero essere la produzione ecosostenibile e l'appeal del confezionamento. Nei suoi vigneti Lungarotti adotta, da anni, tecniche colturali improntate al rispetto dell'ambiente. "La nostra azienda è certificata Viva, un progetto che si occupa di sostenibilità della viticoltura. Siamo stati i primi in Europa a recuperare i sarmenti delle potature per produrre energia. Prima i residui venivano bruciati. Oggi alimentano la caldaia delle cantine. Grazie a questa innovazione tecnologica riusciamo a produrre il 70% del nostro fabbisogno



energetico". Così **Attilio Persia**, agronomo di Lungarotti da 20 anni. "È bastato legare alla bottiglia, con un nastro di cachemire, un piccolo tagliando in cui c'era scritto 'annata storica 1997'. Ognuno di questi era numerato e firmato a mano da Chiara Lungarotti. Le bottiglie inserite in una cassetta di legno. Per via di questo dettaglio in Cina sono andate a ruba", racconta Zaganelli quando gli chiediamo dell'importanza del packaging.

Esiste poi, da sempre, un connubio indissolubile tra Lungarotti e l'arte. **Maria Grazia Lungarotti**, moglie del fondatore e storica dell'arte, ha creato, dopo anni di ricerche, il Museo del Vino, definito dal New York Times come il migliore del settore. Ne sanno poi qualcosa i turisti che da tutta Italia, ogni agosto, si riversano nelle vie di Torgiano per dipingere i famosi 'Vinarelli'<sup>20</sup>. Da questa estate 'veglia' sulle cantine l'opera d'arte che la scultrice americana, **Beverly Pepper**, ha donato alla famiglia Lungarotti<sup>21</sup>. Anche questo dimostra



energetico". Così **Attilio Persia**, agronomo di Lungarotti da 20 anni. "È bastato legare alla bottiglia, con un nastro di cachemire, un piccolo tagliando in cui c'era scritto 'annata storica 1997'. Ognuno di questi era numerato e firmato a mano da Chiara Lungarotti. Le bottiglie inserite in una cassetta di legno. Per via di questo dettaglio in Cina sono andate a ruba", racconta Zaganelli quando gli chiediamo dell'importanza del packaging.

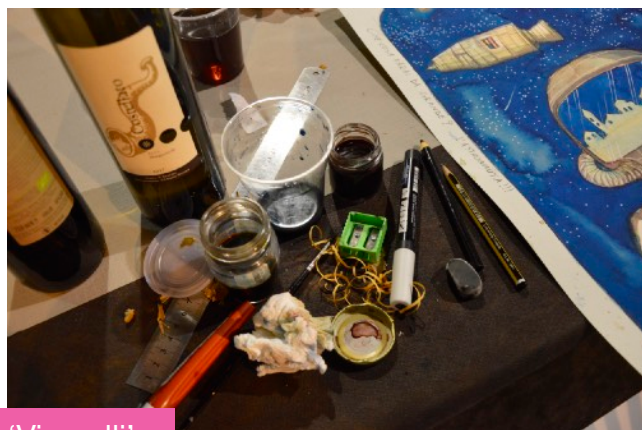
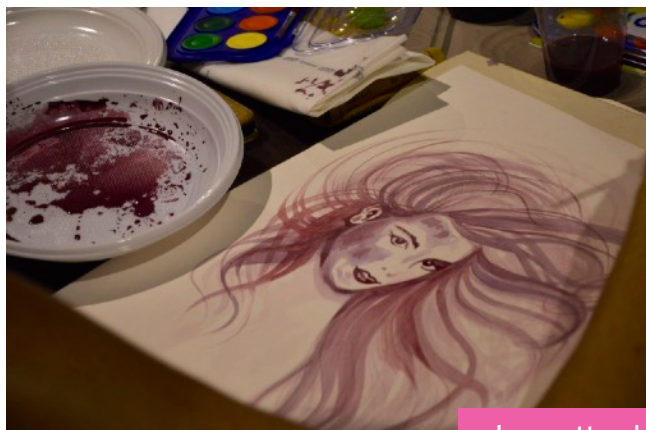


<sup>20</sup> I *Vinarelli* sono degli acquerelli in cui la tempera si mescola col vino anziché con l'acqua.

<sup>21</sup> La scultura, un totem in marmo di Carrara alto 7 metri, si chiama 'Triple Twist' ed è un inno alla vite, alla vita e all'amicizia.

un'evoluzione: la cantina non più come semplice luogo di lavorazione delle uve ma anche spazio di accoglienza, dove degustare direttamente i prodotti. D'altronde Giorgio Lungarotti, in materia di eno-turismo, fu antesignano e già negli anni '70 aveva dotato il suo gruppo di un agriturismo e di un hotel a 5 stelle.

Il segreto è in effetti anche la differenziazione degli investimenti. Una vecchia tecnica dell'economia aziendale che ha portato i suoi frutti. Ancor prima delle cantine e degli agriturismi, Giorgio Lungarotti, nel 1948, fondò una società di distribuzione di idrocarburi, la Scap<sup>22</sup>. Una scelta azzeccata per la remunerabilità e la liquidità che l'investimento ha saputo garantire.



La notte dei 'Vinarelli'

Insomma sostenibilità ambientale e tecnologia, con un occhio attento al mercato estero, ma sempre con le 'radici' ben piantate nel solco della tradizione. Questa è la 'ricetta' di Lungarotti, e se è vero l'aforisma di **Oscar Wilde** secondo cui "La tradizione altro non è che una innovazione ben riuscita", allora l'azienda potrà festeggiare, molto probabilmente, altri 50 anni "di-vini".

*Di Valerio Sforna*

---

<sup>22</sup> Azienda tuttora dotata di due depositi, una ventina di occupati e quaranta impianti in tutta l'Umbria.